

Stop alle cessioni dei crediti

Giorgetti: «Conti in sicurezza»

Consiglio dei ministri. Il governo manda fuori corso la moneta fiscale. Ieri in Cdm bloccata la vendita di tutti i crediti d'imposta, dal 110% al bonus facciate, dagli aiuti alle imprese contro il caro bollette alla super Ace

Pagina a cura di
Giuseppe Latour
Marco Mobili

Stop immediato alla cessione dei crediti e allo sconto in fattura; restano in pista solo le detrazioni. E divieto a tutte le pubbliche amministrazioni di acquistare crediti di imposta scaturiti dalle opzioni di cessione. Il Governo, con il Consiglio dei ministri di ieri, tira giù la saracinesca del mercato dei crediti fiscali. Non sarà un blocco immediato, perché i lavori già avviati avranno ancora a disposizione la possibilità di liquidare i bonus. Ma ci avviciniamo a grandi passi alla fine della tormentata vicenda della moneta fiscale, ormai quasi fuori corso.

Nel merito il decreto blocca l'esercizio di tutte le cessioni e gli sconti in fattura per tutte le tipologie di bonus edilizi (quindi: superbonus, ecobonus, bonus ristrutturazioni, facciate, sismabonus, barriere architettoniche). Saranno salvi, in ambito superbonus, le abitazioni unifamiliari per le quali sia stata presentata la Cilas prima dell'entrata in vigore del provvedimento. Per i condomini, invece, si guarderà alla data della delibera e alla Cilas. Per i lavori diversi dal 110% sarà essenziale avere richiesto il titolo abilitativo o iniziato i lavori prima dell'entrata in vigore del decreto. Per gli acquisti di immobili si guarderà alla data del preliminare o del rogito.

La macchina delle cessioni dei crediti, però, non viene smontata solo dal lato dei bonus casa. Saltano anche le prime cessioni di tutti i bonus energia, dei crediti per la ristorazione, di quelli legati alla super Ace, dei bonus per le imprese turistiche (lo sconto all'80% per gli alberghi) e per le agenzie di viaggio. Ancora: l'esecutivo fa tabula rasa di tutti i riferimenti alla cessione dei crediti nelle norme sull'efficientamento energetico degli immobili. Per i crediti incagliati il decreto prova, comunque, a trovare una soluzione, chiarendo in via normativa quali sono i comportamenti che

escludono la responsabilità di chi acquirente (si veda l'articolo in basso).

Sul fronte degli acquisti degli enti pubblici arriva l'annuncio divieto, anticipato ieri dal Sole 24 Ore: tutte le pubbliche amministrazioni, comprese nell'ambito di un perimetro molto ampio, non potranno essere cessionarie di crediti di imposta legati ai bonus casa.

L'obiettivo di questi interventi viene esplicitato dalla nota che chiude il Cdm, che spiega come le cessioni hanno avuto «potenzialità negative sull'incremento del debito pubblico». Lo dice chiaramente in conferenza stampa il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: «Interveniamo sulla cessione dei crediti d'imposta che ammontano direi a 110 miliardi (come anticipato su queste pagine, ndr), questo è l'ordine di grandezza che deve essere gestito, l'obiettivo è

IL BILANCIO
I bonus ammontano a 110 miliardi, un conto salato, pari a 2mila euro a testa per i cittadini

IL BUBBONE
Occorre gestire la massa di partite incagliate in seguito all'incertezza normativa

dare la possibilità di gestirlo». I crediti di imposta - ha detto ancora il ministro - «hanno prodotto anche benefici per alcuni cittadini, ma hanno posto alla fine in carico a ciascun italiano duemila euro a testa. Questo il bilancio di questa esperienza».

Così, ora si tira una riga, con l'obiettivo di sbloccare la massa di crediti incagliati e rimettere il sistema e i conti in sicurezza: «È fondamentale che si riattivi la possibilità da parte degli intermediari finanziari dell'acquisto dei crediti, bloccato per l'incertezza normativa che noi in questo decreto risolviamo». A questo punto, per Giorgetti, che ha citato anche le parole di Draghi sulle cessioni, «vengono meno gli alibi. Serve agire di concerto, di sistema, per risolvere questo bubbone che si è creato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPRESSO



In conferenza stampa. Subito dopo il Consiglio dei ministri, da sinistra il sottosegretario Alfredo Mantovano, i ministri Antonio Tajani e Giancarlo Giorgetti